

Vite Modella, fotografa, anti-musa: la racconta Serena Dandini ne «La vasca del Führer» (Einaudi Stile libero)

Uno scatto nel bagno di Hitler E Lee Miller stregò il Novecento

Inviata di «Vogue»

Frequenta Man Ray, Picasso, Éluard. Poi va al fronte a fotografare le macerie dell'Europa

di **Roberta Scorrane**

Questa è la storia di una donna bellissima, che diventò una fotomodella per «Vogue» nell'America degli anni Venti, poi se ne andò a Parigi dove amò Man Ray e si trasformò in una fotografa d'arte e di moda, ma dopo sposò un ricco egiziano e fuggì al Cairo, dove rimase fino a quando non scappò in Inghilterra, sposò un altro (sir Roland Penrose) e divenne fotografa di guerra. Morirà male, Elizabeth «Lee» Miller, ma nella storia di questa donna nata nel 1907 a Poughkeepsie, cento chilometri da New York City, la morte appare come un'ombra passeggera, sopraffatta dalla lucc. Dalla vita.

Per raccontarla, Serena Dandini sceglie di partire dall'istantanea più spiazzante: siamo nella Monaco di Baviera del 1945, in un «appartamento che avrebbe potuto accogliere il benessere discreto di un im-

piegato comunale». Elizabeth ha trentotto anni e ci guarda immersa in una vasca da bagno. È proprio quella, *La vasca del Führer*, che ha dato il titolo al docu-

manzo di Dandini dedicato a Miller (uscito da poco per Einaudi Stile libero). Sì, quella era la vasca — di una ricercatezza banale — appartenuta a Hitler e che Miller, inviata in Europa a documentare la guerra per le pagine di «Vogue», ha scelto di violare ancora una volta con la forza di un corpo che per lei non fu solo il lasciapassare per il suc-

cesso nella moda e nemmeno soltanto lo strumento per irritare i maggiori artisti dell'epoca. Miller è stata lei stessa un'artista e quel corpo è stato il territorio della sua performance più riuscita: l'anti-musa.

Perché tutto in questa ragazza bionda congiurava affinché si affidasse a un ordinario destino da musa novecentesca. A cominciare dal padre: Theodore era un appassionato di fotografia e cominciò a ritrarla svestita sin da bambina. Senza alcunché di incestuoso, ma con uno sguardo analitico: ritraeva il corpo della figlia come quello di una Venere classica. Lee cresceva con la consapevolezza di essere non solo bella, ma anche libera dalla pruderie piccolo borghese, allergica alle storie stabili, talentuosa.

Sì, ma a fare che cosa? La modella le riusciva bene, ma non le bastava. Osservava i voli dell'aviatrice Amelia Earhart: forse poteva fare qualcosa di grande anche lei, che, come Gatsby, «splendeva, né più né meno». Per capire però come può una modella degli anni Venti arrivare a fare il bagno nella vasca di Hitler, bisogna seguirla in Europa, a Parigi, dove Lee arriva e si insedia (letteralmente) a casa di Man Ray, principe della fotografia surrealista.

Per diventare un'anti-musa, come insegna la vicenda di Gala Dalí, bisogna prima saper fare la musa. Lei lo fa benissimo: Man Ray si innamora, cercherà di incatenarla a sé fotografandole gli occhi — come se rubandole quel dettaglio preziosissimo potesse trattenerla per sempre in nome di qualche misterioso rito primitivo. No, non ci riuscirà. Anzi, lei tornerà in America nel 1932 e, come in un dipinto di Picasso, i pezzi della sua vita si ricombineranno: diventerà un'affermata fotografa d'arte e di moda, porterà nei salotti di New York quell'euforia di perdizione europea riassumibile nella frase contenuta in *Festa mobile* di Hemingway: «Tutte le generazioni erano

perdute da qualche cosa».

Lee Miller è ufficialmente un'anti-musa. Negli anni successivi vivrà al Cairo con un ricco uomo d'affari, lo lascerà per un critico d'arte britannico diventando Lady Penrose. Prima della guerra, farà gite con Picasso e Paul Éluard, raccoglierà le confessioni di Leonora Carrington, comincerà a bere. Molto, troppo. La guerra dissolverà tante cose ma non l'incrollabile voglia di partire che viveva in Miller. Eccola al fronte, a fotografare le macerie dell'Europa, i campi di concentramento e quella vasca, simbolo di un potere cattivo perché mai grandioso, imprigionato in un cattivo gusto da contabile. Dicevamo che Miller morirà tristemente, perché da quel bagno nella vasca del Führer non si riprenderà mai.

Non si guarisce dal male quando questo è così difficile da immaginare, da catalogare in un angolo della nostra memoria. Alternerà momenti di luce e di buio, il gin sarà sempre più presente nella sua giornata e anche se farà in tempo a vivere un'altra vita, quella di cucciniera esperta e fantasiosa, questo non la trasformerà in una madre premurosa.

Scegliere di fare l'anti-musa non è un destino facile. Nel secolo scorso il ruolo dell'«ispiratrice» per molte donne era un ruolo nobile, sebbene molte si accorgessero già che, in fondo, era più o meno come fare le dattilografe della genialità maschile. Mettersi in proprio richiedeva un coraggio che si traduceva facilmente in eccentricità, sregolatezza, eccesso. Ecco perché bene ha fatto Dandini — in questo ricchissimo libro dove ricostruisce la vita di Lee e quella di un pezzo del Novecento — a raccontarci una Miller che profana l'intimità dell'uomo più cattivo di tutti: in quella vasca dal design mediocre, nell'aprile del 1945, non c'era solo Elizabeth, ma c'erano, in fondo, tante di noi.

rscorrane@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro



● Il libro di Serena Dandini, *La vasca del Führer*, è pubblicato da Einaudi Stile libero (pagine 256, € 17,50)

● L'autrice, Serena Dandini (nella foto di Gianmarco Chierigato), è autrice, conduttrice tv e scrittrice. Tra i suoi libri, *Dai*

diamanti non nasce niente. Storie di vita e di giardini (Rizzoli 2011), *Ferite a morte* (con Maura Misiti, Rizzoli 2013), *Avremo sempre Parigi. Passeggiate sentimentali in disordine alfabetico* (Rizzoli 2016), *Il catalogo delle donne valorose* (Mondadori 2018)

● La protagonista, Elizabeth «Lee» Miller, nata nel 1907 e morta nel '77, ha animato la scena della moda e dell'arte in Europa e negli Usa prima e dopo la seconda guerra mondiale. Tra i suoi ritratti più famosi, quello di Charlie Chaplin

Università Milano Bicocca
Istruzione e leggi razziali
La memoria in un sito web

Tra gli aspetti più infami delle leggi razziali volute da Benito Mussolini nel 1938, ci fu l'espulsione di tutti gli ebrei — docenti, scolari e studenti — dal sistema della pubblica istruzione. Un provvedimento, applicato con zelo dal ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Bottai, che provocò un trauma terribile nei bambini e nei ragazzi interessati, oltre a determinare un profondo impoverimento culturale per via della cacciata di studiosi spesso molto validi. Per tenere viva la memoria di quella vicenda vergognosa l'Università Milano Bicocca ha realizzato il progetto di ricerca «Razza e Istruzione. Le leggi anti-ebraiche del 1938», i cui materiali sono stati ora pubblicati sul sito: <https://razzaeistruzione.unimib.it>. Il sito, che contiene una prefazione della retrtrice Giovanna Iannantuoni, offre la possibilità di consultare i documenti raccolti, spesso inediti, di visionare gli interventi alla conferenza del febbraio del 2018 con la lectio magistralis di Liliana Segre e di sfogliare il materiale della mostra allestita nell'ateneo milanese. Tutto il lavoro è stato messo a punto da un comitato scientifico nazionale diretto da Marina Calloni, in collaborazione con numerosi archivi.



Aprile 1945, Lee Miller posa nella vasca dell'appartamento di Adolf Hitler a Monaco (Ap / Ho, Lee Miller Archive)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE